issancti Amen. Ad eius-
et dñi Jesu gloriã atqz
ius genitricis virginis
audẽ: necnon seraphici
nostri Francisci: oimqz
onorem Incipit Liber
osarii aurei Theologie.

em deo auxiliante pmo libro hu-
pis de sanctissima Trinitate diuia
us tractan sm doctoꝝ sacroꝝ di-
valuim9: lz insufficienter. Jam fa
o ipso: Flores Rosarij aurei The
recolligen posui effluentẽ lauda
ltissimi rebus toti9 vniuersi: Se-
o: ordine alphabetico psequẽdo:
apitula ptitulãdo: vt diuine boni-
e vel reductiue attribuant. Ut em
xvij. dicit. Iste sunt diuitie paupis
z inde laudare creatorẽ. Un in oi-
intẽdo nisi bonitatẽ dei extollere:
stice p exercitio studiosoꝝ.

Gen. iiij. dr. Respexit dñs ad Abel z ad ei9 bo-
nitatẽ: z pterea ad mũera ei9. Ad Cain aũt z ad
mũera ei9 nõ respexit. Sic est z d alijs bonis et
malis. Ps. Oculi dñi sup iustos: z au. e. in p. e.
Vult9 aũt dñi sup fa. mala: vt pdat de terra zc.
Scdo in chri cõformatiõe z incorpatiõe. qa vt
dicit Greg. i Homel. oẽs iusti sunt mẽbra chri
et mali sunt mẽbra diaboli. Itẽ Aug9. Chris in
Abel occisus est a fratre. s. iudaico pplo: et in p-
phetis exhonorat9. Tertio in vtilitatis largitiõe et
retributiõe tã in pñti q̃z in btã pmiatione. qa vt
Chrys. sup Matth. dr. Oia bona. s. q dedit de9
a pncipio z dat mũdo: nõ nisi pter iustos dat.
sed oia flagella nõ nisi pter pctõres. sed in istis
eos ñ sepat: ne pctõres despent z iusti glorient
h: marie cũ malis bona nõ psunt. qz male viuẽ
tes ad iudiciũ suũ pcipiũt. Nec bonis mala no
cent: sed magis psunt ad iusticie lucꝝ. Nã diligẽ
tib9 deũ oia coopant in bonũ Rho. viij. Ex qbus
patet q deus nec diẽ nec motũ celi nec q̃cq̃z bo-
ni daret: imo nec mũdũ creasset: nisi qa sciuit fo
re bonos. Nã z diluuio pemit oẽs malos. Un
Ansel. de simi. xx. dicit q bonitas bois oi creatu-
re est vtilis. et p oppositũ malicia oim creatura-
rũ est offensiua. qa offenso creatore: offẽdit ois
creatura. Ad hec etiã vbi Beniuolentia.

Qualiter aũt possit capi q̃ de-
us agat seipso: et ꝓpter hoc nõ mouet in agẽdo
nec incipit de nouo creando mutari ab ocio in
actum Nota ſm Bonauen. in. ij. di. j. q̃ põt in-
telligi Primo ꝯsiderãdo ꝑfectionẽ in deo sum-
mã. Oĩa eñ que sũt ꝑfectiõis deo sunt attribu-
enda. Si g̃ ꝓpter ociũ vitandũ moueret in ꝓdu
cendo res: seq̃ret q̃ a reb9 mutaret. nec a se: sed
a reb9 ꝑfectionẽ haberet ꝓpt' quã moueret. Se-
cundo seq̃ret q̃ nõ esset ens simplicissimũ in se
sed mutabile: qđ est ĩpossibile ⁊ ꝯtra phiaz. Vñ
Boeci9 li. de ꝯsol. Stabilis ĩ se manẽs dat cũ-
cta moueri. Tertio a simi ꝯsiderãdo oꝑationem
angelicã. q̃a certũ est q̃ angelus põt ꝓĳcere la-
pidẽ vel ꝓĳcere ⁊ facere ollã figuli sola sua v̄tu-
te absq3 organo corꝑali vel manu: qđ hõ facit
manu. Si g̃ angel9 excedit hoĩem adeo vt pos-
sit ꝓpter suã simplicitatẽ ⁊ ꝑfectionez facere sine
organo qđ hõ nõ põt sine organo: q̃nto magis
deus q̃ est infinite ꝑfectionis ⁊ sũme simplicita-
tis põt facere q̃cq̃d vult absq3 oĩ medio ⁊ motu:
seipso. hoc est: solu9 volũtat) impio q̃ nõ est aliđ
q̃3 ipsemet deus bon9: nullis9 indigẽs in q̃cunq3:
sed ex mera sua bonitate.

riam dei: vt dicit Magister Ideo q

An deus in agẽdo ma
dat vtilitatẽ creature q̃3 gl'am ꝓpria
uerso: Rñdet ſm Bonauẽ. e. dist. j
j. q. ij. q̃ (sicut etiã magr̃ insinuat ib
nis ꝓpter quẽ de9 creaturas condid
vic3 Bonitas creatoris et Vtilitas
ꝑncipalior est bonitas ⁊ gl'ia dei. e
cipalis est vtilitas creature. q2 hec
lã. s. ad gl'iam bonitat) diuine quã
timũ de9 intẽdit in oĩb9. Si obĳc
facit oĩa ex perfectissima charitate.
nõ q̃rit que sua sunt. j. Cor. iiij. R
dẽ Bonauẽ. q̃ intelligẽdũ est dictũ
ritate q̃ est in nobis vl' in creatur).
nobis. q2 ꝓpriũ bonũ differt a bon
nob. Sed in deo bonũ suũ est bon
de9 est bonũ oĩs boni. Oĩa eñ q̃ s
na ex eo q̃ a deo bono ⁊ ꝓpter deũ
tendũt ⁊ bonitatẽ dei ꝑticipant. S
ret aliq̃d nõ ad se vel nõ ꝓpter seipſ
sit bonũ q̃ oĩa sunt bona: iam talis
nõ esset bonus. g̃ charitas dei rec
cõuertit ad se.

IL VERO SOCCESSO DELLA MORTE DEL AMMIRAGLIO CON GLI ALTRI SVOI SEGVACI.

ET *AVVISO DELLA NOVA eletione del Ammiragliato venuti nuouamente, & posti in luce.*

Doue anco s'intende la presa fatta del Rè di Nauarra, è del Prencipe di Condè.

In Vercelli per Guglielmo Molino, 1572.

L LI xxij d'Agosto passato venendo l'Ammiraglio dal palazzo del Rè detto il Louure al suo alloggiamento, gli fu sparata vna archibugiata da vna casa, ch'era su la strada, che lo colse in vna mano, & gli ruppe due dite, & lo ferite malamente nel braccio, & lui non disse altro, saluo guardate d'onde è venuta questa archibugiata; & poi si fece portare alla sua stanza. Di questo fatto se n'andarono à dolere Mons. de Filligni & altri Signori vgonotti al Rè domãdandogli giustitia, et ch'erano assaßinati sopra la fede, & parola di sua maestà. Qual rispose che gli prouederia & che ne faria esemplare demonstratione, cosi fu fatta gran furigata, e vsata diligẽza in prender informationi, ma non si potè intendere l'autore, ma solo, che come hebbe fatto il colpo si monto sopra vn buon caual

lo ch'auea apparecchiato dietro della casa, & se n'andò. E uogliono dire che sia Parigi no, se ben sia d'altro luogo. Da li a due gior ni Il Re & la Reina madre furono, à visi tare esso Amiraglio, qual gli fece una graue querimonia. dicendo ch'era aßasinato su la fede, & parola di S. M. & che se ella non gli prouederia di buona prouisione, che a lui non mancheria mezo, & modo di risentirse ne con molte parole isdegnatißime, per fin à, dirgli che loro M. non haueuano uoluto consentire, che gli facesse la guerra al Re di Spagna, & andaße à, soccorrere Il Prin cipe d'Oranges in Fiandra, & gli suoi fra telli della religione assediati in mons benault ma poi che non uoleuano la guerra fuo ri del regno, quelli della religione erano sfor zati a farglila dentro casa sua, & metterlo a pericolo di perdere il regno, & la uita insieme. Parole, che commossero. S. M. gran demente, qual se parti irata, & in colera

contra di lui, & come fu à palazzo le risser
se a monſ. d'angiou ſuo fratello. Qual eſaſpe
rò il Rè, à volerlo caſtigare di tanta arro-
ganza, & che ſe non lo faceua, che le ne ve
neria del danno, & della vergogna. Co-
ſi concitata S. M. ſi riſolſe di fargli dar la
morte cō gl'altri principali ugonotti, i qua
li erano uenuti a fargli compagnia, & coſi
fu dato il carico di queſta eſequutione a M.
di Guiſa, m. di Monpenſier, a m. di Neuars
a m. il Cauall. d'Angolema fratello natura
le di S. M. & m. d'Aumala. Quali hauen-
do tolto il motto di ſua M. viue Dieu & le
Roy, andorono alle quatro hore preſſo la me
za notte ad affettuarla, & cominciarono
alla caſa de l'Ammiraglio delquale ſendoſi
impatroniti, m. di Guiſa mandò vn ſuo Ale
mano ilqual haueа alleuato paggio, che gli
donò forſe cento pugnalate, & poi lo gettò
dalla feneſtra nella ſtrada, anchora mezzo
viuo, & non diſſe altro al'Allemano ſaluo

cho

che hauesse pietà di sua vecchiaia, et lui gli rispose, quella che già hauesti al fu bon m. di Guisa. Andando poi di casa in casa doue al logiauano vgonotti, di simili sorte furono morti. Li altri, come m. dalla roccha Focau m. d'Aspremōte, il marchese di Reuee, m. di Tilligni, li doi fratelli di Pardiglione Assier, & Baudino suo fratello, Bauais l'ongha cornaton, il Bailli d'Orleans, & suo figliolo bastardo, Brichemau, & doi suoi figlioli, Pilles con xvij gentilhomini di marcha dil Rè di Nauara, m. di Francourt, gran Cancelliere d'esso Rè de Praneau moreau, la Contessa di chiosi cō molte dame, et una infinità d'altre donne, & cosi tutti gli altri principali, i quali carichi di pugnalate furono gittati dalle fenestre nelle strade publiche, & questo senza contrasto, ne difesa. E vero che il popolo di Parigi il qual fu auuisato era tutto in arme. Furono riseruati dalla morte ma fatti prigioni d'ordine

di S. M. m. de Gramont, & m. de Crusol so no scappati m. Mongomeri, alias Lorges, & ben ui andorono quattro cento caualli al la coda, egli se è saluato et è ito in Angleter ra, el Vidome di Chartres. E stato prigio ne. Il Rè di Nauarra, ilqual si trouò in pa lazzo allogiato hauendo sentito, & inteso le prefate cose, s'andò à gittare à piedi del Rè ingenocchione a domandargli misericor dia, supplicando S. M. di volerli perdona re, offerendosi di consegnarli tutto il suo sta to, e d'obedirlo in tutto, & da per tutto, etiā dio nelle cose della religione sopra che, il Rè gli disse, che douesse star retirato nella sua camera, ma s'è inteso poi che è stato ad accō pagnar S. M. alla Messa, ma venendogli il prencipe di Conde il quale parimente era alloggiato in palazzo, dolendosi della mor te del Ammiraglio, & gridando giustitia, & che se S. M. non gli faceua ragione, ch'a uea x. milia caualli, & cinquāta milia fan

ti per farne vendetta. Il Rè con minacioſe parole lo mãdò à far prigione, et dicono che poco mancò, non gli donaſſe delle pugnalate & ſi dubita, che lo farà morire, ſe il cardinale di Borbon ſuo Zio non lo ſalua. Scriuono, che in queſto fatto ſiano ſtati morti da doi milia & più vgonotti, & che trouãdo gli ſudetti S. dell'eſſequutione, che il Rè diſſe: Ben diranno ch'io ſia anchora paggio, ò ch'io ſia ſalito di paggio? Dicono eſſer vero, che il Rè haueua promeſſo al'Ammiraglio & alla ſua compagnia ſegurtà mentre non faceſſero atto alcuno della religione, & che l'Ammiraglio haueua fatto continuamente predicare nel ſuo allogiamento. Queſto S. tã to ſtimato, & per prudenza, & per valore haueua eſpreſſamente capitulato, che le nozze del Re di Nauarra, & del Prencipe di Condè, ſi doueſſero far in fontane Blau, luogo doue non poteua riceuere alcuno aggrauio, & ſi contentò di venir à Parigi città

ſua

ſua capitale nemica, doue non poteua ſperare, ſe non hoſtilità, & tutti i mali, come s'è fatto, & prouato. Et è morto lui et gli altri ſenza far reſiſtenza, & monſtrar ſegno alcuno di valore, ſed peccatum non habet robur neq; conciliũ. Scriuono, che doppo di eſſer per tre di continui nelle ſtrade publiche, & nel fango ſtato ſtraſſinato con tutti li ui lipendij del mondo, in fin eſſer ſtato appiccato per li piedi alle forche regale di mon falcon, & che per cinque giorni non hanno fatto altro che amazzar gente in Parigi, & facchegiare i beni delli vgonotti.

Hanno fatto Ammiraglio in luogo del defonto Il Marches del Villar, nominato il marchial di Sauoia. Il Rè ha mandato à Lione Rouan, Tolloſa, Bordeaux, Orleans, Macon, valenza, Romam, Nimes, Monpellier, & altri luoghi del ſuo regno di fare la medeſima eſſequtione, & che ſua Maeſtà haueua mandato vn cappitano a Caſtiglione, ſignoria & caſa del Amiraglio per leuare la mogiie, & figliuoli deſſo, & del fu monſig. Dandelot ſuo fratello, & fare forſe qualche coſa di peggio. Piu S. M. haueua mandato in gran frotta gente, a pie, & a cauallo, per disfare dodeci compagnie di Vgonotti ſu le frontiere di Picardia, che diſſegnauano paſſar in Fiandra.

IL FINE.

toritate q sic. Un Prouer.xvj. Uniuersa ꝓpter semetip̄m opat⁹ ē dn̄s. Scd̄o ex doc. q̄a Mgr̄ in.ij.di.j. Credim⁹ inq̄t reꝝ creataꝝ celestiū: terrestriū: visibiliū ꝛ inuisibiliū causam nō esse nisi bonitatē creatoris dei veri vni⁹: cui⁹ tanta est bonitas: vt sūme bon⁹ btītudinis sue qua eternaliter btūs est: alios velit esse ꝑticipes: quā videt ꝛ cōicari posse: ꝛ minui oīno nō posse. Illō ḡ bonū qō ipse erat ꝛ q̄ beatus erat: sola bonitate: nō necessitate aliȷ̄s cōicare voluit. q2 sūme boni erat ꝓdesse velle: et oīpotentissimi noceri non posse. Hec ille. Ecce patet diligenter cōsideranti hec dicta mgr̄i: q Primo bonitas dei est causa oīm creaturaꝝ ꝛ actionū tā efficiēs q̄ȝ finalis cā. Ideo etiā Apoc̄. vl. dr. Ego sum alpha ꝛ o: pncipiū ꝛ finis. Scd̄o q dei bonitas ē infinita. ḡ cōmunicādo nō pōt diminui. Tertio q est liberalissima: seipsam oīb9 cōicādo ad vtilitatē creature: nō ad vtilitatē ꝓpriā. s. dei q̄ nulli⁹ eget. Et sic patet ꝓpositū. Tertio ondit̄ ex rōne ꝭm Ricb. ď med. vil. ea. dist. j. ar. v. q. j. q2 de⁹ q̄cq̄d agit vel creat intelligēdo ꝛ volēdo ꝓducit: et per ꝯn̄s ex mera volūtate ꝛ amore liberaliter agit. Sed sic facere est ꝓpter rē amataȝ facere pncipalr̄: si ip̄m opatū est ordinabile in ipsam. Sequit̄ ḡ q cū de⁹ pncipalr̄ ꝛ sp̄ in oīb9 diligat seip̄m rōne sue

in punitiōe claret magna dei boni[...] q̄a vt Bern̄. dr Solus amor est q[...] git de⁹: siue cū bn̄ficȷ̄s allicit: siue corripit: ꝛ q̄cquid diuīa lege indic[...] Augustino: scit de⁹ hoīem nō posse[...] dei amore. ideo flagellat vt ad dile[...] ducat etiā pctōres ꝑ penas deterre[...] ad dānatos in punitione claret de[...] citra cōdignū punit: vt dicit Aug⁹[...] q̄ ad vniuersum in punitōe est vtil[...] cia dei relucet in hoc. et oē iustū es[...] Lȝ ḡ reprobi vellent oppositū q̄a p[...] ad vtilitatē ꝓpriā: tn̄ est ad vtilitatē[...]

Itē Quō dicit̄ deus

re vel facere ad gl'iam suā: Rn̄de[...] uen. s. ꝓut etiā Mgr̄ e. dist. j. li. ij. [...] vniuersa opat̄ ꝓpter seip̄m vel ad g[...] q2 aliq̄ indigeat: nec q2 ex creatur[...] gloria. sed dr oīa facere ad suā gl'ia[...] dā ꝛ creaturis cōicādā ex sua boni[...] cū̄ ab eterno de⁹ semꝑ habuerit e[...] gl'iam ꝛ infinitā etiam sine rebus f[...] gl'ia dei nō manifestat̄ ad extra: nec[...] res ꝓductas. Ideoq3 Mgr̄ eadē[...]

Si querit̄ ad q̄d creat[...]

ominibus iustis a pńci
tima dei bonitas sp claruit: vt pa

Bel ƺm Hie/

ronymū de interp̃ta.nō.hebra/
icoꝝ interp̃tatur luct⁹. Hic fu
it primus iustoꝝ in mundo a
quo incepit eccl'ia sancta: vt di/
Cain. Sed queriꝶ Quomō in
nter in omnibꝫ bonis claruit mira
Rn̄deꝶ ꝭm theol'.doc. Primo no
pulo Q sicut dicit Aureolus in cō/
ogice veri.summe bonitatꝭ triplex
Una per generationem.scꝫ filij dei.
spirationē.s.spūssancti. Et iste sunt
a est per creationē.s.rerum mundi
est ex tēpore. Nimirū vt dicik li. de
plex bonitas essentialis effluit re/
summo bono.vicꝫ esse: viuere: sen/
re. Et ꝭm hos gradus omne ens ē
d vltra hec rōnalis creatura parti/
a deo maria bona vicꝫ gratie ⁊ glo
ctam habet siḿitudinem diuine bo
carentia est ex defectu ⁊ malicia vo

De Abel plura vide vbi Ca/
in.§.pluribus.

Q in omni actione dei cōmen
daꝶ eius summa bonitas: patet ex subscriptꝭ.

Ctio ƺm Guill. §.j.

a Scotist.in p̃mo.dist.xiij.dicit q̄d/
dā cōmune sup̃ creationē ⁊ factio/
nē. Un̄ Mgr̄ in.ij.di.j.dr: q Crea/
re.ꝓprie est d̄ nihilo aliq̄d facere. Et hoc soli deo
cōuenit q̄ sol⁹ dr creator ꝓprie. Tn̄ creare aliqn̄
accipiꝶ large etiā ꝓ facere. Est aūt Facere: aliq̄d
de aliq̄ opari.vn̄ hō vl' angelus bn̄ dr factor vl'
artifex: sed nō creator. Actio aūt vel agere cōiter
dr de vtroqꝫ.qr oē qd̄ q̄s creat vel facit hoc agit.
Sed Utrū deus in agēdo moueaꝶ: Rn̄deꝶ
ꝭm Mgr̄m e.di.j.⁊ oēs doc.ac Phos: q non.
Un̄ Actio equoce ⁊ non ꝭm candē rōnem dr de
deo ⁊ de creaturꝭ.qr creature actio ꝯsistit in mo
tu. In deo aūt nullus mot⁹ esse pōt: sic̄ nec mu
tatio aliq̄. Sed cū dr de⁹ aliq̄d facere: idē est in/
q̄t acsi dicaꝶ: iuxta ei⁹ voluntatē eternā aliq̄d no
ui effect⁹ in rebꝫ esse vel ꝯtingere sine dei motōe
Exemplū ꝭm Scotū. Si ponaꝶ sol sp eē lūino